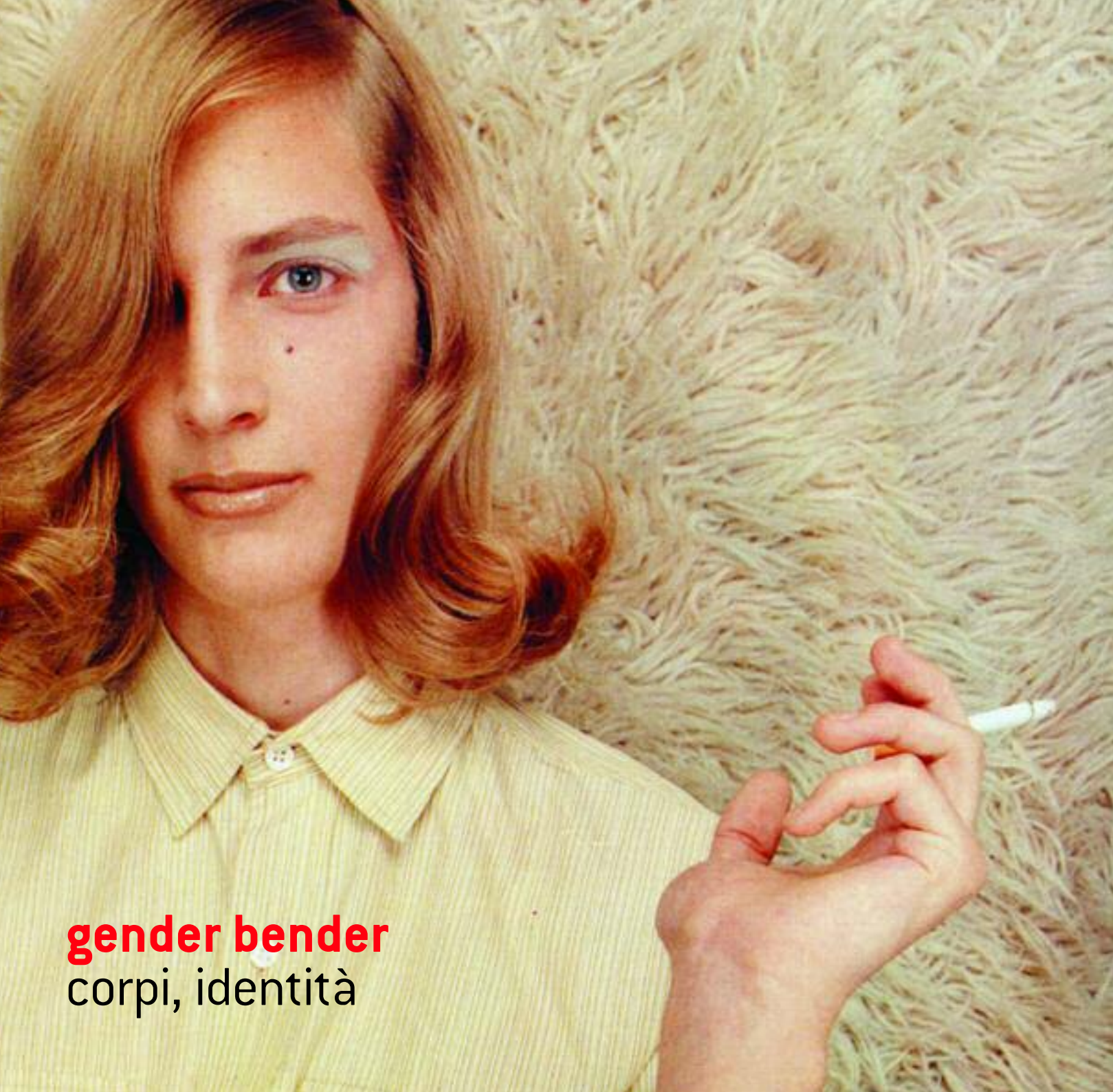




gender bender
corpi, identità

GENDER BENDER RINGRAZIA: TUTTO LO STAFF CASSERO, FRANCESCA BRUNI, ERWIN OLAF, SHIRLEY DEN HARTOG, TOMASO RENOLDI BRACCO. LUISA CERETTO E ANDREA MORINI (LUMIÈRE), GIANLUCA FARINELLI (CINETECA DI BOLOGNA), MARCO DE MARINIS (DMS UNIVERSITÀ DI BOLOGNA), MASSIMILIANO FASOLI, KEN SPARROW, RICCARDO CHIATTELLI (CULT NETWORK ITALIA), CAROLINE SHAEFFER E ADELE PERI (LUFTHANSA), LUCA ROSSI (TVM CINEMA E MULTIMEDIA), GINO DAL SOLER, ANNA DUNWOODIE (LONDON LESBIAN AND GAY FILM FESTIVAL), CHIARA SORGATO E DANIELA SQUARZONI (BAULE DEI SUONI), ANDREA AMICHETTI (EDIZIONI ZERO), BRENDAN GRIGGS (BRITISH COUNCIL DI ROMA), PETER WEIERMAIR, DEDE AUREGLI, ANNA ROSSI E EVA VON DEUSTER (GAM), EIKO HOSOE, LUCA DELLA CASA (FUTURE FILM FESTIVAL), KASS THOMAS (MEDFILMFESTIVAL DI ROMA), SARA DI BELLA (LASTRADA ROMA), GIANCARLO PER LA MANCATA FOX, FRANCESCO MELZI PER UNA PROSSIMA OCCASIONE, MARCO SANTUCCIO, ANTONELLA E IL GRUPPO DI LIBERAMENTE, BRUNO POMPA, TOMMASO MELE, LUCA BENINI, ORNELLA (CINEMA LUMIERE), ANNAMARIA TAGLIAVINI (ASSOCIAZIONE ORLANDO), JAKOB STEEN OLSEN (HCA 2005), KNUD ARNE JURGENSEN (DENMARK ROYAL LIBRARY), ELLEN MARGRETHE ANDERSEN (AMBASCIATA DEL REGNO DI DANIMARCA), BAS ERNST E MARION PENNINK (AMBASCIATA DEL REGNO DEI PAESI BASSI), JACKIE WULLSCHLAGER, JENS ANDERSEN, TIZIANA NANNI, TIZIANA ROVERSI E MARCO PELLATI (SALA BORSA RAGAZZI), SIMONA BRIGHETTI E SONIA SORBI (SALA BORSA), LAURA RANZA (IPERBOREA), MARINA SORBELLO (CONSULENTE DA BERLINO), JURGEN BRUNING (CAZZO FILM), JUAN MATEO LUPIN (COMPLUS), FABRIZIA AMATI (TEATRO DELL'ELFO), PAOLO LIACI, DEBORA PIETROBONO, ENRICO CROCI, GAIA GIULIANI E LE RAGAZZE DEL SEXY SHOCK, PORPORA, MARCELLA E LE RAGAZZE DEL MIT, ANTONIO SOCCIO, EMILIANO ZAINO, MARGARETH KAMMARER, ATTILIO NICOLI CRISTIANI (TEATRO DELLE MOIRE), MARIA TERESA BERTOLETTI, SAMUELE CAVADINI, MARINELLA MAROVELLI, LUCIANO PIGNOTTI, BENEDETTA CUCCI, PATRIZIA PELLEGRINO, UN RINGRAZIAMENTO PARTICOLARE A VALENTINA LANZETTI E UN GRAZIE DI CUORE A TUTTI COLORO CHE HANNO RESO POSSIBILE LA SECONDA EDIZIONE DEL FESTIVAL.



FESTIVAL INTERNAZIONALE
BOLOGNA,
29 OTTOBRE
3 NOVEMBRE 2004

MANIFATTURA DELLE ARTI
VIA DON MINZONI 18,
VIA AZZO GARDINO 65

VILLA DELLE ROSE,
VIA SARAGOZZA 228/230

SALA BORSA,
PIAZZA NETTUNO 3

GALLERIA D'ARTE MODERNA,
PIAZZA COSTITUZIONE 3

Gender Bender è prodotto da



Direttore artistico
DANIELE DEL POZZO

Assistente organizzativo
FABRIZIO DI TOMMASO

Curatori
**ALESSANDRA GORI
WALTER ROVERE
MARCO URIZZI**

*Consulente e curatore
progetto Andersen*
LUCA SCARLINI

Curatrice Reproduction
SILVIA FANTI

Direzione organizzativa
THE CULTURE BUSINESS
Direzione operativa
ANDREA ROMEO
Segreteria organizzativa
EMANUELA CEDDIA
SILVIA SARTORATI (Assistente)
Coordinamento generale
VALENTINA LANZETTI
LUISA GIANNITRAPANI (Assistente)
Logistica e ospitalità
MONICA GHISLERI
SILVIA MENGOLI (Assistente)
Web site
DAVID SALTUARI
Responsabile di sala
IVAN CHETTA

Ufficio stampa
PEPITA PROMOTERS

Progetto grafico
GIOVANNI BATTISTINI

Traduzioni
DANIELE PACINI
Testi a cura di
PAOLO SALERNO

Ufficio tecnico
LUCIANO PIGNOTTI

Tecnico audio video
MICHELA PAOLUCCI

Gestione risorse
FEDERICO SASSOLI

Chaffeuse
MICHELA MUFLONI

fanaticaboutfestivals.it

la community dei festival del cinema

the culture business

- eventi
- comunicazione
- marketing
- fund raising
- servizi tecnico-logistici
- soluzioni informatiche

www.theculturebusiness.it
TCB s.r.l.
via Paolo Fabbri, 1/4
40138 - Bologna
t:051 6360582
f:051 18891658
info@theculturebusiness.it



CON IL CONTRIBUTO DI



CON IL PATROCINIO DI



PARTNER PRODUTTIVI



MEDIA PARTNER



Corpi, identità



Seconda edizione per Gender Bender, il festival internazionale che riflette sul tema delle identità legate al corpo.

Il sottotitolo di quest'anno - Corpi, Identità - è declinato al plurale. Una scelta che indica la moltitudine di segnali che ognuno di noi offre al mondo attraverso la propria personale interpretazione degli orientamenti (gay, etero, lesbica, trans...) e dei generi sessuali (maschile e femminile), spesso al di là di ciò che la saggezza popolare riconosce come appropriato e fuori luogo. Il tema delle differenze, intese come portatrici di valore e di ricchezza culturale per tutti, è dunque il filo rosso che lega gli appuntamenti in programma. Coniugando un solido impianto scientifico con una sana vocazione alla ricerca e al divertimento, il festival offre uno sguardo curioso sul panorama internazionale contemporaneo e presenta i momenti di produzione innovativa in cui il superamento degli stereotipi e dei luoghi comuni dà vita a nuovi e stimolanti immaginari.

In un'epoca dove l'unica cosa certa è il continuo mutamento e la complessità, Gender Bender costruisce dei percorsi di senso tra fenomeni culturali e comunicativi apparentemente distanti e contraddittori. I film, gli spettacoli, le mostre, i convegni, i concerti, illustrano in che modo andremo a rappresentare le trasformazioni e i cambiamenti divenuti parte integrante nella vita della maggior parte dei soggetti contemporanei: noi.

Daniele Del Pozzo



Hans Christian Andersen

Una serie di iniziative dedicata alla vita e all’opera dello scrittore danese

BIO

Hans Christian Andersen
(1805-1875)

Scrittore danese, famoso per le sue favole solo in parte destinate al pubblico dei più piccoli e rivolte, invece, anche agli adulti. La sua produzione è caratterizzata da una scrittura colloquiale e apparentemente ingenua, che vela i sofisticati insegnamenti morali delle fiabe.

Prima di ottenere il successo come romanziere e commediografo, Andersen studiò da attore e da cantante. Molti dei suoi racconti descrivono personaggi che trovano la felicità dopo essere passati attraverso sofferenze e conflitti, come *Il Brutto Anatroccolo* e *La Sirenetta*, due tra le sue opere più famose. *“Adesso era felice di avere sofferto pene e travagli, perché lo avevano reso capace di godere pienamente dei piaceri e della gioia che lo circondava; perché ora i grandi cigni nuotavano intorno al nuovo venuto, e gli carezzavano il collo con i loro becchi, porgendogli il benvenuto”*. *Il Brutto Anatroccolo*.

Hans Christian Andersen nacque nei bassifondi di Odense, in Danimarca. Suo padre, Hans Andersen, era un povero calzolaio convinto di avere origini aristocratiche; la madre, Anne Marie Andersdatter, faceva la lavandaia. Per nulla colta e molto superstiziosa, rappresentò agli occhi del figlio il contatto col mondo del folklore e del mistero fiabesco. Divenne alcolizzata e morì nel 1883 in una casa di riposo per anziani indigenti. Si dice che la sorellastra di Andersen, Karen Marie, per qualche tempo visse come prostituta. contattò il fratello solo un paio di volte, prima di morire nel 1846.

Da piccolo Andersen ricevette un’istruzione superficiale. Bimbo piuttosto emotivo, era soggetto ad ogni tipo di paure e, a causa della sua altezza, sproporzionata per l’età, e dei suoi modi di fare “effeminati”, veniva spesso preso in giro dai compagni di scuola.

Incoraggiato dai genitori, già da piccolo componeva le sue prime favole per

CON IL CONTRIBUTO DI:
AMBASCIATA DEL REGNO DI DANIMARCA
HANS CHRISTIAN ANDERSEN 2005

IN COLLABORAZIONE CON:
CINEMA LUMIÈRE
DMS UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
SALA BORSA
SALA BORSA RAGAZZI



sé stesso ed inscenava spettacoli di marionette. Suo padre amava la letteratura e lo portava spesso a teatro: “Mio padre esaudiva tutti i miei desideri”, scrisse in *The True Story of My Life* (1846).

“Io ero completamente padrone del suo cuore, egli viveva per me. La domenica mi fabbricava stereoscopi, teatrini e quadri, mi leggeva dei passi dalle commedie di Holberg e dai Racconti Arabi. È solo in quei momenti che posso dire di averlo visto davvero felice, perché non era mai stato soddisfatto della sua vita di artigiano.”

Nel 1816 il padre morì e Andersen fu costretto ad iniziare a lavorare. Fu apprendista presso un sarto tessitore e, in seguito, in una fabbrica di tabacco. Anche stavolta il suo aspetto e i suoi modi furono presi di mira: una volta i suoi colleghi gli calarono i pantaloni perché sospettavano che fosse una ragazza.

A quattordici anni decise di trasferirsi a Copenhagen, per iniziare la carriera di cantante, attore e ballerino - aveva una bellissima voce da soprano. I successivi tre anni furono pieni di difficoltà, ma trovò lo stesso dei sostenitori che gli spianarono la strada, e riuscì a diventare membro del Royal Theater.

Quando, infine, qualcuno lo chioma casualmente poeta, scatenò in lui un cambiamento di piani: “Mi trapassò l'anima ed il corpo, e gli occhi mi si riempirono di lacrime. Sapevo che, da questo momento, la mia mente si era risvegliata alla scrittura e alla poesia”. cominciò quindi a scrivere commedie, le quali vennero, però, puntualmente rifiutate.

Nel 1822 Jonas Collin, uno dei direttori del Royal Theater ed influente ufficiale governativo, diede una donazione ad Andersen per permettergli l'ingresso alla scuola di letteratura di Slagelse.

Visse nella casa del preside Meisling, il quale era infastidito da questo studente ipersensibile di cui provò a temprare il carattere. In mezzo ad un gruppo di allievi molto più giovani - avevano più o meno tutti undici anni - Andersen, che era di sei anni più vecchio e aveva un aspetto piuttosto curioso (naso molto lungo e occhi ravvicinati) spiccava decisamente, attirando su di sé attenzioni non volute. Grazie ad un corso di lezioni private che Collin organizzò nel 1827 appositamente per lui, fu in seguito ammesso all'università di Copenhagen, presso la quale completò gli studi.

Nel 1828 scrisse un racconto di viaggio, *Fodreise fra Holmens Kanal Til Østpynten af Amager*, una storia fantastica nello stile dello scrittore romantico tedesco E.T.A. Hoffmann, pubblicò il poema *The Dying Child* in un giornale di Copenhagen e il Royal Theater produsse, nel 1829, un suo dramma musicale.

Phantasier og skisser, una collezione di poesie, vide la luce quando Andersen si innamorò di Riborg Voigt, segretamente fidanzata con il figlio del farmacista locale. “Aveva un adorabile volto, come quello di una bambina, ma i suoi occhi erano vivaci e pensierosi, marroni e vividi” ricorda in *The book of my life*. Riborg sposò il figlio del farmacista, Poul, nel 1831, e quest'epilogo si rivelerà per Andersen una terribile delusione d'amore, che lo accompagnerà per tutta la vita: una sacca di pelle contenente una lettera della donna fu trovata al collo dello scrittore quando morì.

“Vorrei davvero essere morto”, disse ad uno dei suoi amici nel 1831, citando le parole di Werther dall'omonimo romanzo di Goethe del 1774, esprimendo in questo modo i suoi sentimenti riguardo alla storia d'amore non riuscita.

Altrettanto profonde e spesso infelici furono le relazioni, molto più che platoniche, che Andersen visse con gli uomini di cui si innamorò (Edvard Collin, figlio di Jonas, Henrik Stampe, Harald Scharff, per citarne alcuni); circostanza questa su cui “il silenzio che i critici danesi [e non solo, ndr] hanno mantenuto è degno di nota. I diari dello scrittore non lasciano dubbi sul fatto che egli fosse attratto da entrambi i sessi; che desiderò spesso di avere relazioni anche sessuali con donne e che altrettanto spesso ne ebbe con uomini.” (da *Hans Christian Andersen: The life of a storyteller* di Jackie Wullschlager, 2001).

Dal 1831 in avanti viaggiò molto per l'Europa, e rimase un appassionato viaggiatore per il resto della vita, traducendo in racconti le impressioni lasciategli dai luoghi che visitava: scrisse racconti sulla Svezia, l'Italia, la Spagna, il Portogallo ed il Medio Oriente. Durante i suoi viaggi incontrò, tra gli altri, Victor Hugo, Heinrich Heine, Balzac e Alexander Dumas; dedicò *A poet's day dreams* (1853) a Charles Dickens, che aveva incontrato a Londra nel 1847. E a Roma incontrò il giovane scrittore norvegese Bjørnson.

Il primo lavoro che rese famoso Andersen come romanziere fu *L'improvvisatore* (1835). Ambientato in Italia, racconta la vicenda autobiografica dell'integrazione di un ragazzo povero nella società del tempo, un tema simile a quello del *Brutto Anatroccolo* e della scoperta di sé al quale Andersen sarebbe tornato in molti dei suoi lavori. Il libro ottenne un successo internazionale mentre l'autore era ancora in vita e rimase il più diffuso di tutti i suoi romanzi. E.B. Browning scrisse affettuosamente al futuro marito descrivendo l'opera, e dedicò la sua ultima poesia allo scrittore danese, nel 1861, poco prima della morte. *Solo un violinista* (1837), altro romanzo di Andersen, fu invece duramente criticato dal filosofo Søren Kierkegaard nel suo libro *Af En endnu Levendes Papirer* (1838, *Dalle carte di uno ancora in vita*), in cui scrisse: “La lotta priva di gioia che costituisce la vita di Andersen ora si ripete nei suoi scritti.” Poco più tardi Andersen si vendicò con la commedia *En Comedie i det Grønne* (1840), che aveva un filosofo impacciato tra i protagonisti.

La fama di Andersen è dovuta principalmente alle sue *Favole e Storie*, scritte tra il 1835 ed il 1872. *Favole, narrate per bambini* apparve in un piccolo libretto a buon mercato nel 1835. In questa e nelle collezioni successive, pubblicate ogni Natale, Andersen aveva





iniziato ispirandosi alle storie sentite da bambino ma traendone racconti originali. Il terzo volume, pubblicato nel 1837, conteneva *La Sirenetta* e *I vestiti nuovi dell'Imperatore*. Tra le altre favole più note dello scrittore danese troviamo *Il brutto anatroccolo*, *Piccolo Claus e Grande Claus*, *La Principessa sul pisello*, *La Regina delle Nevi*, *L'usignolo* e *Il soldatino di stagno*. Con queste opere, ispirate alla grande tradizione delle *Mille e una Notte* da una parte ed ai *Racconti del Focolare* dei Fratelli Grimm dall'altra, divenne definitivamente noto come il padre della favola moderna. Andersen esplorò nuove possibilità narrative, sia nello stile che nel contenuto, ed utilizzò idiomi e costruzioni della lingua parlata in modo completamente nuovo per la letteratura danese a lui contemporanea. In un periodo in cui le favole erano principalmente didattiche, egli introdusse l'ambiguità, diede voce a personaggi che spesso avevano un ruolo marginale, come i bambini e gli emarginati, che nei suoi racconti hanno la funzione di amplificare il pensiero del narratore sulle questioni morali:'

"Ma è nudo!", disse infine un bambino."

"Cielo! Ascoltate la voce di un piccolo innocente!" disse il padre, e tutti si bisbigliavano quello che il bambino aveva detto. "Ma è nudo!" gridò finalmente la gente. Tutto questo fece una grande impressione all'Imperatore, perchè a lui pareva che aves-

sero ragione; ma disse a sè stesso "Ora devo andare avanti fino alla fine" Ed i ciambellani camminavano ancora più impettiti, come se portassero uno strascico che non esisteva." (I vestiti nuovi dell'Imperatore, 1837).

L'identificazione di Andersen con gli emarginati e i meno fortunati rendeva le sue favole particolarmente avvincenti. Alcune delle sue storie rivelavano un'ottica più che ottimista nel trionfo del bene, come *La Regina delle Nevi* e *Il brutto anatroccolo*, ed altre mancavano di lieto fine, come *La piccola fiammiferaia*.

Con *La Sirenetta*, uno dei racconti più noti dello scrittore, Andersen esprime il desiderio di una vita normale, che lui stesso non aveva mai vissuto. Nella favola la più giovane di sei principesse sirene, desidera ardentemente visitare la terraferma, nonostante questo fosse vietato agli abitanti degli abissi. Il suo desiderio verrà realizzato, ma sarà, alla fine, causa di grandi sofferenze:

"Sapeva che quella era l'ultima sera in cui avrebbe visto colui per il quale aveva abbandonato il suo popolo, la sua casa, la sua voce straordinaria, ed aveva sofferto quotidianamente un tormento senza fine - e lui non ne aveva

idea. Questa era l'ultima notte nella quale avrebbe respirato la sua stessa aria, o ammirato il mare profondo o il cielo stellato. Una notte eterna senza sogni l'attendeva, perchè lei non aveva un'anima e non poteva guadagnarne una." (trad. L.W. Kingsland).

Le favole di Andersen furono tradotte in tutta Europa, con ben quattro edizioni pubblicate in Inghilterra solo nel 1846. I suoi lavori influenzarono, tra gli altri, Charles Dickens (*A Christmas carol in prose, The Chimes, The cricket on the hearth, The haunted man and the ghost's bargain*), William Thackeray e Oscar Wilde (*The happy Prince, The Nightingale and the Rose, The fisherman and his soul*), C.S. Lewis, Isak Dinesen, P.O. Enquist, la cui commedia, *Rainsnakes*, era incentrata su Andersen, Cees Noteboom, e molti altri scrittori.

L'ultimo amore non corrisposto di Andersen fu la cantante svedese Jenny Lind, che incontrò per la prima volta nel 1840. Jenny era la figlia illegittima di una direttrice scolastica. Secondo le sue parole, all'età di nove anni era una "brutta ragazzina con un gran nasone, timida e impacciata, e del tutto sottosviluppata." A diciotto anni esordì come cantante con una potente voce da soprano. *Il brutto anatroccolo* divenne, tra le fiabe Andersen, la preferita di Jenny, e *L'usignolo* è considerato un tributo alla cantante, soprannominata "l'usignolo svedese".

"Addio," gli scrisse nel 1844, "Dio benedica e protegga il mio fratello come desidera la sua devota sorella, Jenny". Andersen non si sposò mai.

Tra il 1840 ed il 1857 intraprese viaggi attraverso l'Europa, l'Asia Minore e l'Africa annotando impressioni ed avventure in numerosi diari. Scrisse e riscrisse le sue memorie, *La favola della mia vita*, ma l'edizione di riferimento è considerata quella del 1855. Durante i suoi viaggi lo scrittore si sentiva più rilassato e poteva prendersi libertà che non si concedeva quando si trovava a Copenhagen, dove tutti lo conoscevano. A sessantadue anni andò a Parigi, dove visitò un bordello:

“Poi mi recai improvvisamente in un mercato della carne - una di loro era coperta di cipria, un'altra una popolana, una terza una signora. Io le parlai, pagai dodici franchi e me ne andai, senza avere peccato con le mie azioni, anche se oso dire di averlo fatto con i miei pensieri. Lei mi chiese di tornare, disse che io ero in verità molto innocente per essere un uomo.” (da *Hans Christian Andersen: The life of a storyteller* di Jackie Wullschlager, 2001)

Andersen morì nella sua casa di Rolighed, il 4 agosto 1857.



SABATO 30
DOMENICA 31 OTTOBRE

H. 10.00 – 13.00
H. 15.00 – 18.00

AUDITORIUM DMS,
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BOLOGNA
VIA AZZO GARDINO 65, BOLOGNA

IL CONVEGNO

1. Vita e avventure delle fiabe di Andersen in Italia

Bruno Berni, traduttore di *Tutte le Fiabe* di Andersen (Donzelli editore), per cui ha conseguito il prestigioso premio Andersen 2004. E' saggista e direttore della biblioteca dell'Istituto Italiano di Studi Germanici.

2. Le campane del cielo e le campane della terra:

Viaggio tra Andersen, Dogma e il mito di Aladino

Hans Christian Andersen fu autore, oltrech  delle sue celebri fiabe, di numerosi romanzi d'impianto realistico (  a questi ultimi, anzi, che affidava - almeno nella prima fase della sua carriera letteraria - le proprie speranze di successo e di fama). Si tratta, in verit , di romanzi dimenticati e dimenticabili, ma alcuni di essi meritano una riscoperta e uno studio pi  approfondito. Tra essi, *Improvisatoren* (*L'improvvisatore*, 1835): e per la sua ambientazione italiana, e per il fatto di rappresentare una sorta di versione "realistica" di un percorso simile a quello di tante vicende narrate altrove da Andersen secondo una prospettiva fantastico-fiabesca, elaborando il medesimo modello, riassumibile secondo la formula di "mito di Aladino".

Del resto ol romanzo   coevo alle prime raccolte di fiabe e pu  esserne considerato una versione alternativa, che sviluppa su versanti diversi - quelli del romanzo gotico - gli spunti orrorifici, presenti in maniera evidente anche in esse. Morbosit , sadismo appena dissimulato, svelamento dell'ipocrisia della morale attraverso la sua condivisione: questo   il sostrato della scrittura anderseniana, ed   anche il retaggio che, celato sotto forme diverse, ritorna in opere e autori della cultura danese contemporanea, come i registi del movimento *Dogma*.

Alessandro Fambrini, esperto di letteratura di viaggi, insegna Lingua e letteratura tedesca all'Universit  di Trento.

3. Scarpette rosse: il mel  perfetto

Emanuela Martini, critica cinematografica, saggista, giornalista.   direttrice di *Film TV* e del *Bergamo Film Meeting*. Collabora stabilmente con *Il Sole 24 Ore*.

4. Andersen e Kierkegaard: due idealtipi diversi di approccio alla cultura (opposti fino alla coincidenza)

Dario Borso, scrittore e saggista, ricercatore confermato presso il Dipartimento di Filosofia dell'Universit  di Milano, curatore del volume *Dalle carte di uno ancora in vita* di S ren Kierkegaard.

5. Etica per fiabe: il modello Andersen

Moony Witcher (Roberta Rizzo), scrittrice.

6. Andersen illustrato a partire da se stesso

Considerata l'immensa diffusione, in ambito storico e territoriale, dell'opera di Hans Christian Andersen, si deve considerare altrettanto immensa l'iconosfera specifica che, col passare degli anni,   nata intorno alla sua opera letteraria. Tema centrale dell'intervento sar  un'indagine sulla straordinaria variet  di stili, modi raffigurativi, appartenenze ad epoche, tendenze che hanno segnato la storia dell'illustrazione legata alla narrativa anderseniana, cos  da tratteggiare un vero e proprio *mondo dell'immagine* autenticamente anderseniano ma ricco anche di icone che sono diventate, col passare del tempo, momenti fondamentali nei sogni collettivi di tante culture.

Antonio Faeti, docente di Grammatiche della Fantasia presso l'Accademia di Belle Arti di Bologna.

7. The War on Hans Christian Andersen's sexuality

La sessualit  del poeta danese   stata un vero e proprio campo di battaglia per pi  di cent'anni. Il curioso, effeminato scapolo   ancora oggi visto come un eterosessuale infelice che incontrava semplicemente la donna sbagliata al momento sbagliato. Prendere in considerazione l'idea che le famosissime fiabe potessero anche essere le favole di uno scrittore gay   una sfida troppo grande anche per la moderna e liberale Danimarca.

Dag Heede, associate Professor alla University of Southern Denmark, autore di una lettura queer delle Fiabe anderseniane

8. Sirenette e Regine delle nevi:

Andersen e la cultura contemporanea.

Hans Christian Andersen   stato ispiratore di moltissimi autori, che sono spesso tornati a segnalare la centralit  della sua opera, nei modi e nelle forme pi  diverse. Da Thomas Mann a William Butler Yeats non si contano, in primo luogo, le voci centrali del secolo da poco concluso che hanno affermato drasticamente la centralit  della lettura delle fiabe nel loro percorso umano e artistico, ma nel continuo "gioco del rovescio" a cui ci ha abituato l'era postmoderna, numerosissimi sono anche i "travestimenti", con ad esempio regine delle nevi ambientate in una misteriosa Galizia (Martin Gait ) o su improbabili alture olandesi (*Le montagne dei paesi bassi* di Cees Noteboom). Dai Caraibi all'Europa, dall'Asia all'Africa, il poeta di Odense continua a esercitare un'ampia influenza sull'immaginario con esiti talvolta peculiari e sempre pervasivi e ramificatissimi; la ricerca che tocca opere note come titoli rari, spazia anche nei territori della musica, prendendo in esame gli esiti maggiori: Alexander von Zemlinsky, Sergej Prokof'ev e soprattutto Igor Stravinskij, memorabile riscrittore di una storia crudele e commovente a un tempo nel suo meraviglioso *Chant de rossignol*.

Luca Scarlini, si occupa di drammaturgia contemporanea e di letteratura comparata. Collabora con diverse universit  europee come storico dello spettacolo.

9. Andersen 2005

Grazia Gotti, Associazione Giannino Stoppani



SABATO 30 OTTOBRE
MERCOLEDÌ 17 NOVEMBRE

CINEMA LUMIÈRE,
VIA AZZO GARDINO 65, BOLOGNA

IL CINEMA

In occasione del secondo centenario della nascita del grande scrittore danese, Gender Bender dedica ad Hans Christian Andersen un prezioso omaggio cinematografico, presentando al pubblico due rare pellicole d'archivio: il melodramma cinematografico **Scarpette Rosse** e **L'Acciarino Magico**, lungometraggio animato danese del 1946.

Settimo film in coppia degli *arcieri* (Archers era il nome della loro casa di produzione) Michael Powell e Emeric Pressburger, **Scarpette rosse** è forse il melodramma più famoso della storia del cinema. Tratta dall'omonima fiaba di Andersen, questa sfarzosa pellicola coniuga perfettamente il kolossal con le più ardite sperimentazioni stilistiche. Quando uscì, nel 1948, fu chiaro a tutti che la qualità dei talenti inglesi degli studi cinematografici Pinewood avevano raggiunto, se non superato, quella delle major hollywoodiane. Siamo nell'Inghilterra degli anni '40. Il grande impresario e coreografo Lermontov (Walbrook) licenzia la prima ballerina, che intende sposarsi, ed al suo posto ne assume un'altra, Vicki (Shearer), giovane e brava ma ancora inesperta. Viene messo in scena un nuovo balletto, tratto da una novella di Andersen e musicato da Julian (Goring), un giovane compositore di talento. È il successo per entrambi, ma quando Vicki si innamorerà di Julian e vorrà sposarlo, Lermontov la cacerà via. Vicki, disperata, si toglierà la vita. Il film, osannato dal pubblico, amatissimo da molti registi (Coppola, Scorsese, De Palma) ed imitato da altri (Gene Kelly in Un americano a Parigi), è uno dei racconti più inventivi della storia del cinema, attraverso l'uso di una scenografia creativa, di un colore espressionista e di una coreografia del tutto libera dalle convenzioni del palcoscenico. Poche volte racconto popolare e sperimentazione hanno trovato un così azzeccato punto d'incontro: "Scarpette Rosse ha già un proprio posto nella storia del cinema come uno dei classici della sdolcinatezza raffinata. (...) Il romanticismo in Technicolor di Powell si esprime con estremo piacere negli eccessi barocchi del Covent Garden e nella fotogenia con cui la Opera House dà di gomito al mercato della frutta e della verdura. E, quando il mantello di gotica malinconia scende sulle spalle di Walbrook, il film evoca un'atmosfera tragica potente e ossessiva." Emanuela Martini.

E la fantasia poetica di Andersen è giustamente protagonista di **L'acciarino Magico**, il primo film d'animazione danese realizzato a colori. Mentre tutta la città dorme, l'astronomo di corte osserva il cielo col suo telescopio. Gli astri, quella notte, portano cattive notizie: sembra che molto presto la principessa si sposerà, ma non con un suo pari, bensì con un povero soldato semplice. Preoccupato per la profezia, l'astrologo corre subito dal re per avvisarlo di quello che sembra essere un pericolo inevitabile. Il sovrano, per evitare che la rivelazione si compia, fa rinchiudere la figlia dentro una torre inespugnabile. Nel frattempo all'ingresso della città, un soldato incrocia sulla sua strada una vecchia strega, travestita da mendicante. La donna gli chiede di entrare nell'albero sotto al quale è seduta, dove troverà tre cani enormi che

custodiscono altrettante casse piene di monete: potrà prendere ciò che vuole ma deve darle, in cambio, un acciarino. Il soldato scende all'interno dell'albero, si carica di monete d'oro e trova l'acciarino, che consegna alla vecchia, la quale però si rifiuta di rivelargli a cosa serva. In collera e spaventato dalla strega, il soldato, improvvisamente, la uccide. Tiene con sé il denaro che ha trovato grazie alla mendicante e si trasferisce, ormai ricco, in città. Ma il denaro trovato nell'albero finisce presto, e il soldato semplice torna ad essere più povero di prima. Mentre una sera cerca qualcosa per accendere la pipa si ricorda dell'acciarino: dopo il primo strofinio ecco apparire con gran fragore uno dei cani della strega; battendo ancora sull'acciarino tutti e tre i cani si presentano pronti a qualsiasi servizio. Adesso suoi servitori, faranno tutto ciò che vorrà, basterà solo chiederla. Un giorno, preso dal pensiero della bella principessa, chiede al cane di portarla da lui. E così avviene per molte sere: i due giovani si innamorano, ma la corte è in allarme. Il soldato viene scoperto, imprigionato e condannato a morte. Prima di essere impiccato, però, esprime l'ultimo desiderio: fumare la pipa. Per accenderla utilizza l'acciarino magico, richiama i cani e riesce a salvarsi. Il re, infine, sbalordito dalla potenza del giovane, acconsente alle nozze e benedice il matrimonio della figlia con il valoroso soldato semplice.

Scarpette Rosse

Regia: Michael Powell; Emeric Pressburger
Dalla fiaba di Hans Christian Andersen. Sceneggiatura: Michael Powell, Emeric Pressburger, Keith Winter
Fotografia: Jack Cardiff
Musiche: Brian Easdale
Scenografia: Arthur Lawson
Interpreti: Albert Basserman, Marius Goring, Robert Helpmann, Esmond Knight, Leonide Massine, Moira Shearer, Ludmilla Tcherina, Anton Walbrook
Gran Bretagna 1948
Durata:133'

L'acciarino Magico

Titolo originale: Fyrtøjet
Tratto dalla omonima fiaba di Hans Christian Andersen
Danimarca 1946
Durata 71'
16mm, colore
Regia: Svend Methling
Sceneggiatura: Henning Pade e Peter Toubro
Musiche: Eric Christiansen e Vilfred Kjar



LUNEDÌ 1 NOVEMBRE

H. 21.30

SALA BORSA,
PIAZZA NETTUNO 3, BOLOGNA

LO SPETTACOLO TEATRALE

Ascanio Celestini racconta Andersen

con i musicisti Matteo D'Agostino e Gianluca Zammarelli
In una delle sue storie più famose, Andersen racconta di una gallina che perse una piuma e, perdendola, disse per scherzo: “Più mi spenno e più divento bella”. Ma questa frase detta per gioco venne ascoltata e ripetuta da un'altra gallina che immediatamente la interpretò e, raccontandola, ne falsò il senso. Lentamente passò di bocca in bocca, di becco in becco, fino a tornare alle orecchie della gallina che la pronunciò per la prima volta. Ma a quel punto la storia era completamente diversa. Adesso era la storia di cinque galline spennate per amore di un gallo!
“È proprio vero!” è il titolo di questa storia.

“È proprio vero!” sono le parole della gallina che racconta la storia dello *spennamento*.

Ma è anche il senso di questo lavoro sulle fiabe e, in particolare, sui racconti di Andersen.

“Le fiabe sono vere. Sono proprio vere, anche se ci raccontano di un mondo tutto inventato con gli animali e persino gli oggetti che parlano. Un mondo dove spesso la magia si mescola al sogno, dove la vita e la morte si sovrappongono. Ma in tutto questo continuiamo a vederci qualcosa di vero. E questa verità è nelle sensazioni che la fiaba provoca in noi. La paura che sentiamo da bambini mentre ci raccontano del figlio piccolo che si perde nel bosco o il divertimento per il lupo sconfitto in maniera buffa sono emozioni che proviamo davvero. Alla stessa maniera diventano vere anche le invenzioni di Andersen, col suo mondo popolato da troll, sciocchi e principesse, con i troni fatti di sottili scheletri di cavallo e le sale regali arricchite da ragni luminosi che corrono sulle pareti, in mezzo a serpenti con fiori di fuoco che gli escono dalla bocca. È tutto inventato, ma allo stesso tempo è anche tutto vero...o comunque...è quello che veramente racconteremo.” *Ascanio Celestini*.

Ascanio Celestini, tra i protagonisti più interessanti della nuova scena teatrale italiana, è autore e interprete di un peculiare teatro di narrazione. Ha vinto il Premio UBU 2002 per la capacità di cantare, attraverso la cronaca, la storia di oggi come mito.



Erwin Olaf

Imitation of life

Erwin Olaf, classe 1959, è uno degli artisti più innovativi che lavorano oggi in campo fotografico. Le sue opere, nei primi anni ottanta in bianco e nero e dagli anni novanta in poi passate al colore e a raffinati quanto virtuosistici interventi di rielaborazione digitale, sono commenti, ricchi di humour e visivamente folgoranti, ai processi comunicativi dei mondi della pubblicità, della moda, dei tabloid scandalistici, della fotografia pornografica. Lucidi *assemblage* di linguaggi quantomai eterogenei, i suoi lavori sono in realtà radiografie impeccabili e destabilizzanti dell'immaginario mediatico contemporaneo.

L'umanità che Olaf mette in scena è la copia esatta e patinata di quella reale, esibita su un nitido, asettico piedistallo e conservata sottovuoto, trionfale ed eccessiva. In uno spazio da cui luce e aria sono stati succhiati via per far posto ad un cromatismo artificioso e sintetico, immersi in un'atmosfera glaciale, i protagonisti ci guardano dritto in faccia, orgogliosa incarnazione degli incubi mediatici e delle spersonalizzazioni prodotti dai processi di comunicazione di massa e, dunque, parte essenziale del nostro quotidiano: dai tabloid scandalistici alla TV, dai linguaggi della moda alla comunicazione pubblicitaria. "E' inevitabile che il mercato vinca sempre. Per sopravvivere non puoi essergli indifferente. In un momento in cui l'arte è sempre più soggetta alle sue regole, e la qualità coincide sempre più spesso con il successo commerciale, la trasgressione di un artista sta nel conoscere le regole del gioco e rifiutarle".

Chiave di lettura perfetta, questa, per [Fashion Victims](#) (2000), sarcastico commento all'abuso del nudo e del sex appeal nelle pubblicità di moda. Una serie di fotografie pensate e realizzate specificatamente per il World Pride e la settimana dell'Alta Moda, con la quale Olaf sintetizza due mondi, quello gay e quello dell' *haut couture*, in nove immagini a colori (stampate e firmate il 28 giugno 2000) di straordinaria sensualità e bellezza estetica: "Le immagini che presento non hanno tanto a che fare con la moda in senso stretto, quanto piuttosto con l'atteggiamento di pornografica mania da griffe: l'uso consumistico del sesso, insito nella pornografia, è simile all'atteggiamento consumistico con cui divoriamo le proposte dei grandi protagonisti della moda.

DAL 30 OTTOBRE AL 28 NOVEMBRE 2004

VILLA DELLE ROSE
VIA SARAGOZZA 228/230, BOLOGNA

IN COLLABORAZIONE CON:
GALLERIA D'ARTE MODERNA DI BOLOGNA

CON IL CONTRIBUTO DI:
MONDRIAAN FOUNDATION AMSTERDAM
AMBASCIATA DEL REGNO DEI PAESI BASSI





Per questo ho rappresentato uomini e donne come se stessero posando per una rivista erotica: la mancanza di pudore, simboli e oggetti pornografici, grosse erezioni e pubi in bella mostra sono gli elementi che, paradossalmente, coprono la nudità, diventando, nella loro perfezione *glamour*, un nuovo vestito” completato da una busta firmata che riassume e simboleggia l’abito.

Ancora una lettura ironica e graffiante, questa volta intorno al mondo del fashion e dell’immaginario da pinup, con la serie **Mature** (1999), deliziosa e ironica riflessione sulla limitatezza dei concetti di bellezza e sensualità femminile veicolati dai media e dalla cultura contemporanei, realizzata con la collaborazione di modelle dai 65 anni in su fotografate in pose da pin up e presentate sotto nomi che alludono alle più note supermodel degli anni Ottanta. L’universo onnivoro e autorigenerante dei tabloid e della cultura del pettegolezzo è il bersaglio di **Royal Blood** (2000), che chiama in causa la sete di gossip del pubblico da giornali scandalistici riguardo le vicende (preferibilmente tragiche) di nobili di tutto il mondo, con otto ritratti di teste coronate celebri, da Maria Antonietta alla principessa Sissi, da Ludwig II di Baviera a Jackie Kennedy, alla Principessa Spencer (Lady Diana), tutte figure accomunate da un terribile destino (ma anche dall’essere state vere e proprie *fashion icons*, modelli di eleganza del proprio tempo), e fatte interpretare, con un’invenzione di enorme icasticità visiva, da giovanissime modelle e modelli immersi nella luce algida dello stesso set, tutti dai capelli (arbitrariamente) biondi, uguali per colore di vestiti, trucco e scintillio dei gioielli indossati, perfetti tranne per i segni sul corpo delle ferite che i loro omologhi hanno tragicamente ricevuto nella realtà.

La produzione di Olaf, anche in formato video, anche è inoltre cosparsa di riferimenti espliciti alla grande pittura del passato, eccessiva, barocca e traboccante come



solo la migliore produzione del Seicento olandese ha saputo essere: **Paradise the Club** (2001) è la sontuosa reinvenzione del dipinto *Il Ratto di Ippodamia* di Rubens, tradotto in scene da party selvaggio con dei clowns come protagonisti (il gruppo di djs Speedfreax) sullo sfondo dei sotterranei della discoteca *Il Paradiso* di Amsterdam (la stessa dove Olaf organizza ogni anno le sue feste di beneficenza “Fucque les Balles”). Il riferimento ai clowns nasce da un episodio di cronaca realmente accaduto in Olanda negli anni ottanta, un caso di apparente isteria di massa durante la quale la polizia ricevette numerosissime denunce per molestie sessuali attribuite a un misterioso clown, senza che le indagini riuscissero ad accertare se i fatti fossero veramente accaduti.

Infine **Separation** (2003), ultima serie ufficiale creata ad oggi e dal significato profondamente personale per l’autore, concepita in seguito alla morte del padre, pervasa da un profondo senso di perdita e di lutto. Ambientata in interni domestici costantemente oscurati, protagonisti una madre e un bambino occupati in attività quotidiane e completamente fasciati, dalla testa ai piedi, in abiti di cuoio nero, fatta eccezione per gli occhi del bambino. In aggiunta a queste serie la mostra conterrà selezioni di **Paradise Portraits**



(2001, una serie di primi piani dei protagonisti di Paradise the Club). Vincitore, nel 1988 e nel 2000, del Leone d'argento del Festival della Pubblicità di Cannes per le sue campagne Diesel e Heineken, Olaf ha collaborato anche con altri grandi nomi della scena internazionale (Nintendo, Nokia, Virgin, Energy) ed è oggi figura di spicco nel panorama dell'illustrazione grafica e pubblicitaria.

Dal 1990 la sua produzione si estende anche a lavori video, tra cui videoclip per musicisti olandesi (Mathilde Santing, La Pat, Volumia, Paul de Leeuw), spot educativi (ad esempio per la Animal Protection Society), e tre documentari (sulla compagnia di teatro-danza Grip, sulla cantante/attrice Karin Bloemen e Het Begin). Gender Bender presenta *Tadzio* (1991, 35'), scritto e diretto assieme al pittore Frans Franciscus, nell'edizione originale doppiato in italiano e sottotitolato in olandese. Unico mediometraggio realizzato da Olaf, non si tratta tanto di un omaggio Viscontiano (malgrado il titolo e il fatto che uno dei personaggi legga *Morte a Venezia*) quanto spudoratamente Felliniano; l'aspetto visivo, i sontuosi arredi, i costumi (tra le interpreti anche la

fotografa di moda Inez van Lamsweerde) e l'atmosfera da thriller metafisico che si insinua nella narrazione sembrano rimandare però, oltre che alla pittura barocca olandese, a registi come Wojciech Has e Peter Greenaway. Una serie di corti conclude, infine, la carrellata nella produzione video dell'artista olandese: *Oh la la!* (1992, 3'52''), prodotto dalla NOS Television per celebrare il 60° compleanno del coreografo olandese Hans van Manen; *National Ballet* (1994, 3'24''), uno dei due video creati da Olaf per la compagnia nazionale di danza olandese. *I baci più belli* (De moiste koussen, 1998, 4'41'') un bellissimo video girato per l'Aids Foundation di Amsterdam in occasione dei Gay Games del 1998; *Dancing With You*, (1999, 3'00'') videoclip commissionato dalla tv olandese da mandare in onda la notte di Capodanno del nuovo Millennio, e *Spanking Clowns* (2000, 3'11''), un cortometraggio realizzato appositamente per *Fucque les Balles*, il party annuale che Olaf organizza al *Paradiso* di Amsterdam dal 1998.





Eszter Salamon

Reproduction: generi multipli

Una coreografia androgina

Nel suo ultimo lavoro, **Reproduction**, Ezster Salamon prende spunto dai Gender Studies per agire, chiamandolo direttamente in causa, sul corpo femminile annullando le categorie dei generi e declinando le ibridazioni tra maschile e femminile attraverso tutte le sfaccettature, infinite, offerte dal soggetto *sessualità*.

Agli inizi degli anni Settanta la musica punk aprì la strada alle prime figure femminili androgine, come la cantante Patti Smith o la scultrice afro americana Adrian Piper, che si travestiva da uomo indossando abiti ed accessori maschili (parrucca, baffi, abiti, occhiali da sole) e passeggiava così abbigliata per le vie di New York: l'arte al femminile si impose attraverso l'esperienza individuale, ed il *corpo* trovò piena affermazione in un discorso politico che contestava le ideologie cardine che ne stabilivano il diritto alla rappresentazione. E' grazie, dunque, a un dialogo intorno ai concetti fondamentali del discorso artistico che le donne mettono in gioco e sperimentano la loro identità di genere, muovendosi tra le maglie di un corpo socialmente definito ma nel quale non si riconoscono.

Una trentina d'anni dopo, nel 2004, le artiste non affrontano più il tema della denuncia politica e sociale ma puntano la loro attenzione all'universo simbolico che la società contemporanea utilizza per la rappresentazione dei generi: le frontiere tra il maschile e il femminile diventano sottili, confuse, e le donne, anziché considerarsi vittime di una società patriarcale, preferiscono giocare con gli slittamenti dei generi.

E' nell'ambito della sua attività di coreografa che Eszter Salamon concepisce *Reproduction*: un grande palco quadrato, attorno al quale trova posto il pubblico, è la base di una piattaforma su cui verranno messe in scena due coreografie, positivo e negativo della stessa immagine. Nel primo *tableau* otto personaggi si muovono seguendo una base musicale pop-punk (Fugazi) fino a restare, immobili, seduti o distesi; otto personaggi che indossano barba e baffi, jeans e cappelli di lana, berretti da baseball e scarpe da tennis, magliette larghe, piccoli rimpacchi che gonfiano il cavallo dei pantaloni e la totale

MERCOLEDÌ 3 NOVEMBRE

H. 19.30

GALLERIA D'ARTE MODERNA
PIAZZA COSTITUZIONE 3, BOLOGNA

IN COLLABORAZIONE CON XING



assenza delle rotondità del seno.

Nella seconda coreografia le stesse performers, stavolta con peluria da uomo ben in evidenza, si esibiscono indossando pantaloni aderenti, esibendo un *maquillage* eccessivo e con dei seni finti sotto le maglie strette.

Con *Reproduction* Eszter Salamon si fa gioco dei sessi e dei generi sessuali, in modo che nessuno riesca a capire di quale sesso o genere si tratti; cosa che, di fatto, sembra non avere alcuna importanza. I sessi (e le sessualità) appaiono come possibili modelli di relazione e non categorie fisse, dal contenuto e dalle finalità decise a priori.

I corpi, immobili in un primo momento - come sculture esposte per meglio osservarle in azione - si muovono con estrema lentezza, ciascuno concentrato su un percorso solitario, fino a formare quattro coppie distinte, poi tre ed infine un unico gruppo, che inscena ogni possibile posizione d'amore.

Il gioco dei generi come modalità di relazione e fusione tra i sessi si incentra unicamente sulle iterazioni sessuali: un uomo si accoppia ad un altro uomo, il quale è in realtà una donna travestita da uomo, la quale è con un uomo che, in effetti, è una donna travestita da uomo, per cui si tratta, infine, di una donna che fa sesso con un'altra donna; una donna con una donna che indossa una barba e ha la fisionomia di un uomo...e così via. I rapporti tra i sessi non sono, dunque, identitari, ma mutevoli e fittizi, e i soli elementi ad essere rilevanti sono i movimenti e le storie delle quali l'unica drammaturgia è quella generata dal numero delle persone presenti in scena (in solo, due, tre o tutti assieme, come nella conclusione di *Reproduction*).

Attraverso la danza Eszter Salamon riesce a dar corpo a questo spirito d'azione e d'insieme: muovendosi con estrema lentezza, gli otto interpreti (tutte donne) si concentrano con evidente tensione sui loro movimenti, sviluppandoli e portandoli verso i successivi, legando i gesti ai propri impulsi interiori.

Le performers, che incarnano chiaramente i principi di maschile e femminile, complicando i percorsi tra i generi pongono agli spettatori una domanda: è sufficiente fare appello al genere per identificare il sesso? Contro tutti i determinismi sociali e culturali, il genere sessuale che ci viene attribuito ci appartiene realmente, *intimamente*?

Reproduction risponde in maniera semplice ed efficace: la divisione dei sessi è pura convenzione, ognuno può quindi raccontare la propria storia, intrecciarne i confini e dar vita ad una tavolozza su cui inventare il proprio genere mescolando maschile e femminile, secondo la propria soggettività.

(Alexandra Baudelot da Mouvement, www.mouvement.net)

Eszter Salamon è danzatrice e coreografa di origine ungherese. Dopo una formazione di danza classica a Budapest nel 1992 si trasferisce in Francia dove collabora con diversi coreografi, tra cui Sidonie Rochon e Mathilde Monnier. Nel 2000 assieme a Brenda Edwards crea il duo *Où sont le femmes*, e partecipa alla creazione di *Bartleby* di François Verret. In seguito realizza il solo *What a Body You Have*, *Honey* (2001) e collabora con Xavier Le Roy per il solo *Giszelle*, di cui è interprete.

Nel 2002 presenta, in collaborazione con Herman Diepuis e Smone Verde, *Répétition publique d'un travail en cours* al CCN di Montpellier e, su invi-

to della Comédie de Clermont-Ferrand, crea *Woman Inc.*, con diciotto donne dai 7 ai 74 anni. Dal 2001 lavora a Berlino, dove è stato creato *Reproduction*, col supporto, tra gli altri, di TanzWerkstatt/Podewil.

Reproduction
Or all sorts of things in the world behave like mirrors

Concezione Eszter Salamon.

Con S. Berggren, L. Glass, V. Knolle, V. Castan, A. Martinez, O.Candy, L. Rubio, I. Schad, L.Young, A. Livingstone

Collaborazione per i costumi Antonia Baehr e Keren Nathan.

Direzione tecnica Bruno Pocheron.

Musica Fugazi.

Organizzazione Alexandra Wellensiek.

Coproduzione La Bâtie Festival de Genève, Les Spectacles Vivants-Centre Pompidou, Paris, Kaaitheater Brüssel, Podewil e TanzWerkstatt Berlin.

Con il supporto di Hauptstadtkulturfonds Berlin e Le Kwatt.

Grazie a Tal, Tanzfabrik Berlin, Paul Gazzola, Annunziata Matteucci e Alex Roccoli.





Cinema

Tokyo Godfathers

Scritto e diretto da Satoshi Koz
Giappone 2003, 90', 35 mm

Ispirato ad un film di John Ford del 1948 (*Three Godfathers*, in cui John Wayne era il capo di tre fuorilegge che si prendono cura di un orfano trovato per caso) ambientato nella Tokyo immensa e frenetica dei nostri giorni, **Tokyo Godfathers** racconta la storia di tre senzatetto che, facendo di necessità virtù, si improvvisano *godfathers* (letteralmente *spiriti protettori* o, più correttamente, *padrini*) di una neonata trovata accidentalmente dentro ad un mucchio di spazzatura.

Il fatto che sia la notte della vigilia di Natale non può essere un caso: la bambina è forse un dono divino, e sarebbe ingiusto farle passare il suo primo Natale in un commissariato di polizia.

Hana, Gin e Kiyuki, rispettivamente un'ex drag queen, un alcolista e un'adolescente in fuga da casa, decidono di mettersi sulle tracce dei genitori di Kiyoko (così è stata provvisoriamente chiamata la piccola) utilizzando le tracce che trovano dentro la culla: una foto e un biglietto da visita.

Per l'improbabile quartetto inizia così un'avventurosa spedizione nell'enorme e caotica Tokyo, sommersa dalla neve, imprevedibile e spesso pericolosa; una ricerca che li porterà ad incontrare boss della yakuza, killer latinoamericani, rapitori e tassisti sconvolti...

Grazie all'affetto che li lega da subito alla bambina ed alla fiducia in sé stessi questa insolita famiglia supererà gli immancabili ostacoli che la metropoli opporrà alla loro ricerca, nel corso di un vero e proprio viaggio attraverso paure, speranze ed emozioni legate ad un passato da cui ognuno di loro fugge, ma costretto, adesso, a ricordare ed affrontare.

Commovente favola urbana dal sapore nettamente neorealista, ricco delle eco dei capolavori di Frank Capra e Charlie Chaplin, il film è inoltre una lettera d'amore alla moderna Tokyo, i cui viali intricati e grattacieli sono resi con assoluta precisione e disegnati con tenerezza e calore. Lo spirito della commedia, spruzzata di giallo e dal taglio tutt'altro che greve, ha comunque il sopravvento, e le lacrime incontrano più volte il sorriso.

La sceneggiatura, solo apparentemente scontata, riesce verso la fine a connotare con efficacia il sopra le righe della narrazione, trasformando le continue e improbabili coincidenze in una scelta non banale e necessaria allo spirito da "racconto di Natale" del film.

**DA VENERDÌ 29 OTTOBRE
A GIOVEDÌ 17 NOVEMBRE**

CINEMA LUMIÈRE,
VIA AZZO GARDINO 65, BOLOGNA

CON IL CONTRIBUTO DI:
MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ
CULTURALI

CON IL PATROCINIO DI:
CINETECA DI BOLOGNA
GOETHE INSTITUT MAILAND





The Raspberry Reich

Regia di Bruce LaBruce

Germania 2004, 90', 35 mm

Ambientato a Berlino, *The Raspberry Reich* racconta le speranze e le contraddizioni di un gruppo terroristico berlinese, chiamato appunto *Raspberry Reich*, che teorizza la liberazione delle masse dall'oppio dei popoli dando vita ad un'intifada prettamente *queer*, guidata dalla bionda (ed eterosessuale) Gudrun. Anima politica dell'organizzazione, ispirata nei suoi slogan dagli scritti di Wihelm Reich ed Herbert Marcuse, la disinibita leader rivoluzionaria sogna la fine della monogamia, ostacolo borghese cui ironicamente sarà la prima a non rinunciare.

Ispirandosi alle istanze del movimento di liberazione sessuale degli anni '70 ed alla storia del terrorismo di estrema sinistra, LaBruce riconquista e aggiorna il potenziale sovversivo di quella visione: "E' vero che sono molto affascinato dalle idee di quegli anni, forse proprio perchè la sensazione è che oggi tutto sia ripiombato in un clima di estremo proibizionismo."

E la liberazione di LaBruce si pratica attraverso la desantificazione delle icone storiche di lotta politica estremista: sulle pareti del covo i faccioni del Che e di Fidel Castro assistono ignari al sesso liberatorio, proclamato e ampiamente praticato dai giovani terroristi gay della banda: "La teoria non sempre riflette la pratica. La mia è una critica benevola a tutti i movimenti radical chic."

Il regista di classici *queercore* come *Skin Flick* e *Hustler White* ci offre un film estremo ed eccitante, divertente e militante, con una colonna sonora che farà ballare sulle poltrone. E dichiara: "Ho voluto realizzare un saggio godardiano in cui la sessualità torna ad essere, come negli anni Settanta, l'unica vera forma di lotta e di emancipazione."

Je t'aime moi non plus

scritto e diretto da Serge Gainsbourg

Francia 1976, 90', 35 mm



Ispirato all'omonima canzone scritta e interpretata da Serge Gainsbourg, prima con Brigitte Bardot (1967) poi con Jane Birkin (1969), *Je t'aime moi non plus* racconta la storia, ambientata sullo sfondo di un accecante paesaggio rurale, di Krassky (Dallesandro) e Padovan (Quester), due camionisti gay che, durante una sosta, incontrano la sexy e androgina Johnny (Birkin), chiamata così perché, come ammette lei stessa, "non ho tette e un grande culo". Johnny vive e lavora per Boris (Rene Kolledhof), al bar di un remoto self service, in un luogo quasi da incubo, in rovina e semi rurale, che ricorda il Sud Est americano.

La desolata provincia suburbana, popolata solo da donne triviali, machi aggressivi e montagne di spazzatura marcescente, fa da scenario alla vicenda di Krassky e Johnny, che iniziano una relazione tanto intensa quanto particolare, basata su rapporti anali, l'unico modello sessuale sperimentato dal camionista con il suo precedente amante.

Je t'aime moi non plus è la storia di un amore ossessivo, che che sconvolge la logica dei corpi e gli incastri delle identità, straziando i protagonisti

e spiazzando gli spettatori. Scritto, diretto e musicato da Serge Gainsbourg, ebbe la sua prima in Francia nel 1976. Successivamente dimenticato e raramente proiettato, rimane uno dei film più trascurati dalla critica del suo tempo, pur essendo a buon titolo uno dei classici degli anni '60 e '70 che indagano l'universo incerto dei sensi e dei corpi, come *Ai No Corrida* (*In The Realm of The Senses*, Nagisa Oshima, 1969), *Ultimo Tango a Parigi* (Bernardo Bertolucci, 1972), o *Salò* (Pier Paolo Pasolini, 1975).

Petra

Regia del collettivo Hangover Ltd

Germania 2002, 72', beta

Hangover Ltd è la sigla di un collettivo formato da cinque artiste tedesche (Uta Schall, Christine Gross, Sophie Huber, Claudia Splitt e Tatjana Turanskyj) che ha dato vita ad un genere cinematografico da loro stesse definito *science & fiction*, traducibile approssimativamente con "scienza della finzione".

Dopo il successo del loro primo lavoro, *Hangover*, film sexy, irritante e ironico, ricco di citazioni da cult movie degli anni '60 e '70 (*Volti*, *La moglie* di Cassavetes, *Anni di piombo* di Margarethe Von Trotta), il collettivo di artiste torna con *Petra*, tributo dissacrante e sfrenato a *Le lacrime amare* di *Petra Von Kant*.

Girato nell'arco di 24 ore all'interno di un appartamento berlinese, *Petra* rimanda chiaramente al capolavoro di Fassbinder, ma in maniera ancora più esplicita all'opera di Cassavetes e Genet (*Le Serve*). Nel film le protagoniste si lanciano in una serie di messe in scena vertiginose guidate da una regista nevrotica, dando vita a un immaginario onirico centrato sulla rappresentazione ossessiva, e allo stesso tempo ironica, del corpo femminile. I quadri visivi allestiti nell'appartamento berlinese dalle cinque donne tributano il loro omaggio alla produzione fotografica e artistica degli ultimi anni, da Cindy Sherman a Nan Goldin, dal fotografo David Hamilton al regista Harmoni Korine. "Il metodo di lavoro è molto simile a quello dei film trash di Andy Warhol, dei primi film di Rosa Von Praunheim e di Fassbinder, delle mini-produzioni dogma e dei nonsequitur di Rivette e Godard."

"Crediamo nel potenziale creativo della sperimentazione e dell'improvvisazione, per questo non utilizziamo sceneggiatura. Per girare *Petra* abbiamo affittato un appartamento per sei settimane, ci siamo chiuse dentro e abbiamo cominciato a girare, mettendo insieme 32 ore di materiale. La sequenza definitiva del film è stata decisa solo in fase di montaggio." *Tatjana Turanskyj*





Splendid's

Dall'omonimo testo del 1948 di Jean Genet di Daniela Nicolò e Enrico Casagrande
Italia 2004, 55', mini dv

Genet non sopportava di vivere in una casa propria, in un appartamento ammobiliato, e, sino alla morte, ha preferito le camere d'albergo. Rifiutava il concetto stesso di nido, ogni immagine di appartenenza.

L'opera, scritta nel 1948 e rappresentata solo postuma, è ambientata interamente nella hall di un grande e lussuoso hotel, lo Splendid's appunto, ed è interpretata da sette attori/gangster che, circondati e assediati dalla polizia, tengono in ostaggio una ricca ereditiera con la complicità di un poliziotto; durante l'assedio finale esplodono lotte intestine e debolezze, secondo "una dialettica da rovesciare a piacere, conforme all'anarchia su cui ruota l'impeccabile confezione di Splendid's. E dietro al valzer dei tradimenti, Genet ride, da gran prestigiatore."

Splendid's è un testo con una forte impronta cinematografica, occhieggia al cinema classico americano, alla gangster story,

al noir, e il lavoro di messa in scena di Motus ha mirato proprio a fare emergere questa peculiarità, tanto che il desiderio di trarne una trasposizione filmica è stata forte sin dalle prime fasi di produzione dello spettacolo. A distanza di quasi due anni dal debutto e dopo una tournèe italiana ed europea che l'ha visto ambientato in più di cento diversi hotel, l'esigenza della compagnia di realizzare un mediometraggio si è potuta finalmente realizzare grazie alla collaborazione produttiva del TTV e la possibilità straordinaria di avere a disposizione tutto il Grand Hotel di Riccione perché chiuso nella stagione invernale. Il luogo, che per l'ambiente di lusso decadente e per gli arredi d'epoca è assolutamente unico nel panorama degli alberghi della riviera, oramai standardizzati verso un unico modello architettonico, è risultato talmente fedele a quell'immaginario da a far scivolare Splendid's proprio negli anni in cui è stato scritto. Il progetto di Motus è stato quello di non snaturare troppo la natura teatrale della pièce lavorando su lunghi piani sequenza con dolly e lenti carrellate nei corridoi un po' fatiscanti, "inseguendo" gli attori anche con la camera a spalla per le scale e nelle varie stanze da letto, entrando con la Canon fra di loro, cercando di dare anche alla macchina un lento e continuo movimento, come se anch'essa fosse presa dalla stessa irrefrenabile necessità di danzare, di sfidare la morte che, con estrema leggerezza, ogni immagine porta in sé.

D.E.B.S.

scritto e diretto da Angela Robinson.
USA 2003, 90', 35 mm

L'altra faccia delle Charlie's Angels, ovvero che cosa si nasconde dietro l'efficienza di giovani ragazze assoldate come agenti segreti dal governo degli Stati Uniti: le D.E.B.S. sono le più versatili, pericolose, meglio allenate

e, probabilmente, più belle agenti segrete del mondo. A prima vista sembrano delle innocue adolescenti: divisa da collegiali, gonnelline a quadri e calze bianche. In realtà sono delle temibili guerriere che lottano in prima linea contro il crimine.

La loro nemica numero uno è Lucy Diamond, una pericolosa ladra con la passione per i brillanti. E' l'incarnazione del male assoluto: nessuno che abbia avuto la sfortuna di incontrarla le è mai sopravvissuto. Le cose si complicano quando Amy Bradshaw, membro del D.E.B.S., viene catturata da Lucy: le compagne organizzeranno una missione di salvataggio, scontrandosi con gli scagnozzi della criminale per liberarla, ma la frittata è fatta: Amy ha una relazione segreta con Lucy e il rapimento è solo una trucco per poter stare un po' insieme. Come risolvere la situazione? continuare a nascondere l'inganno o rivelare tutto al D.E..B.S?

Commedia degli equivoci sposata a spettacolari scende di azione, il film miscela spionaggio e thriller in una piacevole rilettura degli *action movies* anni Settanta.

Tiresia

Regia e sceneggiatura di Bertrand Bonello.
Francia 2003, 110', 35 mm

Il mito di Tiresia, storia del veggente greco che prima fu uomo e poi, per vendetta divina, donna e ancora uomo, è la trama da cui prende spunto l'ultimo lavoro di Bertrand Bonello, regista del *Pornografo* e di *Quelque chose d'organique*, quest'ultimo inedito in Italia.

Già in concorso al 56° Festival del Cinema di Cannes, è stato uno dei lavori più discussi della manifestazione, *amatodiato* dalla critica e capace di dividere a metà l'opinione del pubblico. Nel film la figura dell'antico indovino è reincarnata nei panni di Tiresia, una bellissima transessuale brasiliana che vive alla periferia di Parigi. Di lei si innamorerà, di un amore malsano ed ossessivo, Terranova, che, in un estremo tentativo di possessione, la rapirà rinchiudendola in casa con sé. Ma senza la quotidiana dose di ormoni l'aspetto della donna sfiorirà presto, lasciando posto ad un essere androgino, a metà tra sembianze maschili e il femminili. L'amore che provava nei suoi confronti fa presto a sparire e, dopo averla accecata, l'uomo se ne libera, abbandonandola priva di sensi in mezzo ad un bosco. Qui viene ritrovato da Anna, che finirà per occuparsi di lui e prendersene cura. Sarà durante la guarigione che Tiresia, senza più la vista per colpa del suo rapitore, scoprirà di aver acquisito il dono della veggenza.

Ad interpretare Tiresia Bonello chiama due esor-





dienti, Clara Chouveau e Thiago Teles, scelti, dichiara il regista, “per il mistero dei loro visi: impossibile sapere di più di ciò che viene mostrato”. Maschio o femmina, non importa l'ordine: “due corpi troppo grandi, troppo magri, allo stesso tempo impalpabili e sensuali”. Un film sul corpo, certamente, e sulla sua identità continuamente messa in discussione, oggi come tremila anni fa, ai tempi in cui Ulisse incontrava negli Inferi il vate tebano. “Tutto passa per il corpo e il dolore - ammette il regista - il destino è una tragedia implacabile”. Greve, denso di una materia profondamente psicologica che si struttura in un forte simbolismo, il cinema di Bertrand Bonello ignora la trasparenza, trattando il tema del vaticinio con uno spessore che gli toglie ogni punto di fuga. *Tiresia* gioca sulla linea che separa la doppiezza dall'univocità e la dilata, collocandovi l'ipotesi di una diversa percezione della realtà e del mondo stesso. Il finale messianico, con la veggente che, morendo, profetizza ad Anna il parto del Cristo, si apre proprio a questa prospettiva: nel segno di un mondo generato da corpi che si sdoppiano e si separano.

Nienasycenie

Regia Wiktor Grodecki
Polonia 2003, 125', 25 mm

Nienasycenie (*Insaziabilità*) è tratto da un romanzo semi autobiografico dello scrittore polacco Stanisław Ignacy Witkiewicz (1885-1939). Ambientato in Europa in un futuro molto prossimo, il film racconta la scoperta e la costruzione della propria identità da parte del giovane ufficiale Genezip, impegnato a difendere, con la sua armata, l'identità nazionale europea dalla minaccia cinese. Caratterizzato da una forte vertigine narrativa, il film segue le rocambolesche vicissitudini del protagonista alle prese con la perdita dell'innocenza e con la dura messa alla prova delle proprie convinzioni sessuali, sociali e persino metafisiche. Dopo un iniziale apprendistato sotto la guida di una contessa fatale e di un poeta omosessuale con la gobba, Genezip, allo stesso tempo fragile e saldo, finisce per arrendersi, con zelo masochistico, al suo Comandante in capo e alla personalità diabolica della sua amante. Prodotto da un team internazionale di professionisti lituani e polacchi, è stato girato a Vilnius, in Lituania, e musicato dal famoso compositore jazz Leszek Mozdzer.

Goldfish memory

regia di Liz Gill
Irlanda 2003, 85', 35 mm

Riferimento esplicito alla memoria dei pesci rossi, la cui durata non andrebbe oltre i tre secondi (“*La memoria dei pesci rossi dura solo tre secondi: quando due si incontrano in una boccia è come se fosse la prima volta*” dice una delle protagoniste), *Goldfish memory* è una commedia brillante, mai melen-sa né sopra le righe, che mette in scena le complicate vicende sentimentali di un eterogeneo gruppo di personaggi, sullo sfondo di una luminosa Dublino, suggestivamente virata in ocre pallido.

Tom, docente universitario in preda alla classica crisi di mezza età, tradisce la fidanzata Clara con la studentessa Isolde. Clara, a sua volta, inizia una storia con la giornalista televisiva Angie mentre, da tutt'altra parte, l'amante gay di Fiona, Red, sta cercando di sedurre il barista David all'insaputa della sua ragazza, Rosie. Al di là di ogni prevedibile cliché o della vecchia separazione tra eterosessualità e omosessualità, *Goldfish memory* è un'interessante riflessione, ironica e divertita, sugli inconfondibili meccanismi che intrecciano amore e sesso, identità e sentimenti: quando incontriamo una persona nuova dimentichiamo in fretta, come i pesci rossi, gli strascichi della nostra ultima relazione. Ogni volta che ci innamoriamo è come se fosse la prima. E poco importa che si tratti di un uomo o di una donna.

Immediate Boarding

regia di Ella Lemhagen
Svezia/Norvegia 2003, 91', 35 mm

Gli undicenni Martin e Julia si incontrano per la prima volta nella sala partenze di un aeroporto, mentre aspettano che vengano chiamati i loro voli. Non solo i bambini hanno un aspetto tutto sommato identico, ma ad aspettarli c'è anche un destino comune: i genitori di entrambi vivono separati e, come molte altre volte, i bambini si trovano ad essere spediti in visita dal padre o dalla madre. Sia Martin che Julia sono stufi di essere sempre in movimento, anche perchè questi fine settimana portano inevitabilmente a dei litigi: Julia, la cui madre intende sposare un uomo che ha già un'altra figlia, è convinta che lei non le voglia più bene; e Martin litiga sempre con il padre, che a quanto pare preferirebbe avere per figlio un teppista anzichè un timido suonatore di piano come lui. I due bambini decidono di scambiarsi vestiti e biglietti e - detto fatto - Julia diviene Martin e Martin si trasforma in Julia. Quando arrivano a destinazione i genitori, ben lontani dallo scoprire lo scambio, non credono ai loro occhi: né la madre né il padre si accorgono che Martin, divenuto una peste scatenata da bambino introverso qual era, è in realtà una bambina, Julia; e che la sedicente Julia, adesso educata e silenziosa, è di fatto Martin. Le aspettative che i genitori cuciono addosso ai figli presumendole dai loro sessi (maschi *devono essere* rumorosi, scatenati, disordinati; le femmine silenziose, introversive, piagnucolose) sono finalmente soddisfatte. *Immediate Boarding* è una storia ironica e leggera sul tema delle identità e dei generi sessuali, diretta in maniera impeccabile, divertita e insieme appassionata, dalla regista Ella Lemhagen. Straordinaria, infine, Amanda Davin, che interpreta perfettamente entrambi i ruoli di Martin e Julia al punto da rendere davvero difficile capire se si tratti di una bambina o di un bambino.





Live set

PARTNER TECNICO



cinema & multimedia

Terre Thaemlitz

La produzione di Terre Thaemlitz include musica elettroacustica, Deep House destinata ai clubs, digital jazz, ambient e assoli di piano neo espressionisti composti al computer, ma sempre con un particolare approccio teorico, che lega le metodologie compositive utilizzate ai processi sociali e identitari chiamati in causa in ciascun progetto.

Nato nel Minnesota nel 1968, Thaemlitz ha iniziato a suonare come dj nei club della comunità transessuale di New York sotto lo pseudonimo DJ Sprinkles, nome che usa tutt'ora per le serate *Deeperama* che conduce ogni secondo venerdì del mese al Club Module di Tokyo, città nella quale vive da alcuni anni. Il suo primo album, *Tranquilizer*, risale al 1993, mentre nel 1995 ha inciso *Web* in collaborazione con Bill Laswell. Il 1997 ha segnato l'inizio del progetto *Rubato*, una serie di assoli di pianoforte neo-espressionisti che rendono omaggio alla musica techno-pop degli anni '70 (Kraftwerk, Gary Numan, Devo) ognuno accompagnato da un'analisi femminista e transgender del lavoro. *Couture Cosmetique* (1997), suo primo album prodotto interamente attraverso la sintesi digitale, presentava un'analisi della relazione esistente tra il transgenerismo e le tecniche di campionamento audio, entrambi visti come mezzo per la riappropriazione e ricontestualizzazione di diversi significanti culturali.

Nel 1998 Thaemlitz trova un partner ideale nell'etichetta Mille Plateaux, con la quale pubblicherà una serie di lavori concepiti come approfondimenti su temi specifici, come *Means to an End* (1998), che ipotizzava varie strategie di produzione di musica politica; *Love for Sale: Taking Stock in our Pride* (1999), serrata critica del fenomeno della pink economy come correlato all'istituzionalizzazione sociale degli stili di vita gay e lesbici in opposizione alle realtà anti-essenzialiste Queer e transgender; e *Interstices* (2000), che metteva in parallelo specifiche tecniche compositive con i concetti di interstizio (o spazio) tra genere, orientamento sessuale e altre costruzioni sociali dell'identità.

Dopo aver collaborato con l'ensemble berlinese Zeitkratzer, che ha trascritto per strumentazione da camera brani del suo album *Fagjazz*, l'artista presenta a Gender Bender il suo progetto più recente, *Lovebomb*, un'analisi dell'amore come meccanismo culturale che, attraverso esempi che vanno dalla violenza domestica a un parallelismo tracciato tra i proclami futuristi italiani, i contemporanei linciaggi di neri nell'America di quegli anni e la propria esperienza di vittima della violenza dettata dall'omofobia, e viene visto come mezzo per rendere possibili atti di violenza altrimenti inaccettabili. Nel film *Interstices*, anche questo presentato a Gender Bender, commissionato da Lovebytes per Arts Council of England, Thaemlitz rielabora musiche, testi

**DA VENERDÌ 29 OTTOBRE
A MARTEDÌ 2 NOVEMBRE**

CASSERO
VIA DON MINZONI 18, BOLOGNA

CINEMA LUMIÈRE,
VIA AZZO GARDINO 65, BOLOGNA





e immagini dall'omonimo cd pubblicato dall'etichetta Mille Plateaux nella collana Queer Media Series, in un'indagine sugli interstizi tra generi, orientamenti sessuali e di altrocostrutti identitari. Il film rappresenta Thaemlitz su più livelli: dal lato tecnico riprende i processi compositivi da lui usati (framing e systolic composition) e, riguardo ai contenuti, riprende le tematiche socio-analitiche delle sue composizioni sonore. Le fonti originali usate in Interstices includono jazz, funk, rock e country music.

Cobra Killer

Già esordienti su Digital Hardcore (l'etichetta di Alec Empire), le **Cobra Killer** sono un curioso duo formato dal Gina V. D'Orio e dalla berlinese Annika Line Frost.

Attive dal 98 (il primo concerto di Peaches fu come loro supporter) hanno successivamente entusiasmato Thurston Moore, che ha definito i loro concerti "tra i migliori che abbia mai visto".

Come reazione alla noiosità di tanti concerti elettronici, la loro presenza scenica è nel segno dell'eccesso quanto la loro musica. Il loro nuovo album, 76/77 è ricco di suoni caldi ed energici, con riferimenti al rock degli anni '60 ma dai testi sovversivi ed irriverenti. Hanno lavorato con noti artisti della scena dance come T. Taumschiere e Thomas Fehlmann, e il loro "capolavoro annunciato", 76/77, appunto, è pubblicato su etichetta Monika Enterprise.

Baby Dee

Una delle presenze più singolari tra le autrici di canzoni contemporanee è la performer transgender americana **Baby Dee**.

Nata a Cleveland, dichiara di aver iniziato la propria carriera come "orsetto suonatore d'arpa" al Central Park di New York. Dopo aver vissuto a Parigi suonando con la compagnia The Shanghai Bureau, è tornata a New York, continuando a esibirsi come orso suonatore d'arpa in cima a un triciclo gigante appositamente costruito per lei, o come gattina suonatrice di piano, nel Coney Island Sideshow, a New York, e ancora all'interno del tour europeo dello scozzese Kamikaze Freak Show. Time Out l'ha definita "un'attrazione da nightclub"; LA Times una boccaccia esilarante.

Suonatrice d'arpa nel primo acclamato album di Antony and the Johnsons, è tornata a Cleveland, dove lavora come boscaiolo e dichiara di essere novizia del misterioso "Ordine delle Little Sisters of the Crabby Doom". Le sue canzoni tenebrose, poetiche e ammaliani sono state scoperte discograficamente da David Tibet dei Current 93, che ne ha pubblicato i cd *Little Window* e *Loves Small Song* sulla sua etichetta Durtro, e pubblicherà a breve un libro più cd, *A Book of Songs for Anne Marie*.



Putsch '79 (In collaborazione con PopUp)

Putsch '79 sono i finlandesi Sami Liuski e Pauli Jylhankangas. Hanno iniziato a suonare ai tempi delle superiori, e sono tutt'ora studenti, Pauli di informatica all'università di Tampere, Sami di media digitali in quella di Lapland. Separatamente Sami aveva già inciso sotto gli pseudonimi *8 Bit Rockers* e *Bankok Impact* per l'etichetta olandese Crème Organization, mentre Pauli ha pubblicato da poco un album solo, *Clutz*, su Klakson records.

Il "79" che hanno aggiunto al loro nome come duo si riferisce alla loro comune data di nascita, ma si adatta bene anche al periodo a cui si ispirano: la disco music fine anni Settanta è infatti il loro riferimento principale, solo occasionalmente corretto da influenze techno e house; un'atmosfera da vintage party resa ancora più convincente dal massiccio uso di synth analogici e drum machines, accoppiati a campionamenti di altri "strumenti d'epoca" come basso e chitarra. I Putsch '79 hanno pubblicato finora tre singoli e un album, *Putsch*, uscito quest'anno per l'olandese Clone records.



DJ SET

Ivan Smagghe (Black Strobe)

Autori di canzoni dark dance dai toni electro, rock e acidi, **Ivan Smagghe** e Arnaud Rebotini alias Black Strobe sono i produttori nel 2002 di *Me and Madonna*, uno dei più noti successi mondiali dell'intera scena electro clash. In proprio il parigino Smagghe è invece emerso come uno dei maggiori dj emergenti della scena attuale, in grado di mescolare influenze americane o tedesche a influenze latine, ma anche antillane e orientali. Autore dell'acclamato mix-album *Death Disco*, Smagghe è stato per quattro anni resident della serata Kill the Dj al club lesbico Pulp di Parigi, dedicandovi di recente un mix-cd su Tigersushi (*How to Kill the Dj*). Dei Black Strobe è appena uscito l'Ep di remix *Chemical Sweet Girl*, mentre l'attesissimo primo album è annunciato non prima del 2005.

Gudrun Gut

Quando era ancora studente alla Hochschule der Künste di Berlin (1978-84) Gudrun Gut divenne nota come parte del cosiddetto movimento musicale della new wave tedesca dei "Dilettanti geniali".. Dopo aver fatto parte dei Mania D e di una primitiva incarnazione degli Einstürzende Neubauten, formò il gruppo di sole donne "Malaria!", che ebbe un seguito di culto suonando in tutta Europa e America (riscoperte dalla voga electro-clash e no wave, sono tornate in classifica nel 2001 attraverso un remix delle Chicks on Speed). Dopo avere fatto parte delle "Matador" nel resto degli anni Ottanta, nei Novanta si è dedicata a comporre colonne sonore per film e radio drammi, e ha fondato nel '93 l'Ocean Club, un collettivo con il quale organizza regolarmente serate e un programma radio, in compagnia del produttore Thomas Fehlmann.



fanatic about festivals

- festivals
- news
- community
- who's who

■ **fanatic**about**festivals.it**
la community dei festival del cinema

pubblicità

partner



MESSAGGERIE
MUSICALI

powered by
the**culture**business
fanaticaboutfestivals

La tv che
fa bene
alla tele-
visione.



C'È UN'ALTRA TELEVISIONE.

CULT, IL CANALE CULTURALE DELLA TV SATELLITARE.

WWW.CULTNETWORKITALIA.COM. CANALE 142. SOLO SU

SKY